



Akhtamar on line

Editoriale

Sei mesi di Akhtamar on line

La nostra avventura è cominciata sei mesi or sono: era il 15 dicembre allorché decidemmo di rilanciare Akhtamar, rivista che l'impegno di un gruppo di giovani della comunità armena di Roma aveva portato alla luce, con tanto impegno e entusiasmo, alcuni anni prima.

Lanciammo una sfida prima di tutto a noi stessi per evitare che il lavoro e la passione di allora andassero perduti.

Abbiamo scelto la veste "on line", più agevole e

pratica, con una precisa frequenza di uscita quindicinale, fino ad oggi sempre rispettata con l'unica doverosa eccezione del numero 10 del 24 aprile.

Allo scetticismo di alcuni abbiamo risposto rispettando l'impegno e cercando, crediamo con successo, di fornire un piccolo contributo alla conoscenza della cultura armena.

In questi dodici numeri, abbiamo ricordato anniversari e ricorrenze, tratteggiato alcuni aspetti salienti della storia armena, ricordato personaggi illustri, uomini di cultura e di fede.

E fornito brevi notizie di attualità dalla nostra terra.

Si tratta di un primo traguardo; i tanti apprezzamenti che hanno accompagnato l'uscita di questi primi numeri sono il viatico per continuare sulla strada intrapresa ed al tempo stesso lo stimolo per cercare di migliorare.

Mai smetteremo di ricordare che il successo di Akhtamar on line nasce anche dal positivo contributo dei suoi lettori.

L'impegno rimane lo stesso: far sentire più forte la nostra voce.

Ricordo di un mite armeno

«Affermo che non ho mai tradito un ordine del nostro Stato sovrano; anzi gli sono stato sempre legalmente fedele, come è dovere del vescovo cattolico. Vi esorto dunque tutti - conclude Maloyan - a seguire questa linea di condotta. Vi affido a Dio, miei adorati figli e vi domando di pregare affinché egli mi dia la forza e il coraggio di attraversare questo momento pericoloso in sua grazia e in suo amore, fino

allo spargimento del sangue».

Così scriveva nel suo testamento, il primo maggio del 1915, poche settimane prima di morire.

Monsignor Ignazio Maloyan era un uomo mite; uno dei tanti miti uomini armeni travolti dalla ferocia turca.

Non gradiva la politica, non amava gli estremismi, si era sempre comportato come un fedele suddito della ...

segue pag.2)

Sommario

Ricordo di un mite armeno	1
Beato dal 2001 - Mardin	2
Ombre russe a Gyumri	3
La vittoria di Pirro	4
Cimitero Giulfa	4
Qui Armenia - righe armene	5
A Daniel Varoujan	6

*Bollettino interno
della
Comunità armena
di Roma*

... Sublime Porta, un tranquillo condottiero di anime gradito anche alle autorità che lo avevano persino decorato.

Ma non era più tempo per gli uomini miti; poco alla volta, nell'Impero ottomano, il sentimento nazionalista, antiarmeno, il folle progetto di sterminio, stava prendendo corpo. E lui era armeno e cristiano. Vennero a prenderlo quella sera del 3 giugno, festa del Corpus Domini..

In città, a Mardin, la paura serpeggiava fra i cristiani e gli armeni in particolare; giungevano notizie di uccisioni, di sequestri, di razzie, di deportazioni.

Fu lo stesso capo della polizia Mamdouh Bey ad arrestarlo e sbatterlo in cella; il giorno seguente altre centinaia di armeni, fra loro molti preti, seguirono la stessa sorte.

Li accusavano di complotto, di aver nascosto armi per l'insurrezione; li torturarono, li bastonarono, distrussero le chiese, scopero le tombe nei cimiteri senza trovare alcuna arma. Squadre turche, avanzi di galera, ligi funzionari di partito, sconvolsero la tranquilla vita di quella cittadina.

Alla fine chiesero all'arcivescovo Maloyan ed ai suoi fedeli di scegliere tra la morte e la conversione all'islam.

Morirono tutti.



Choukrallah Maloyan, figlio di Melkon e Faridé, nacque a Mardin il 19 aprile 1869. Il padre Joseph Tchérian, scorgendo in lui i segni della vocazione, lo inviò all'età di 14 anni nel convento di Bzommar, in Libano. Completati gli studi superiori, nel 1896 fu ordinato sacerdote con il nome di Ignazio, in ricordo del grande Santo Martire di Antiochia.

Dopo essere stato in missione ad Alessandria ed al Cairo, venne nominato nel 1904 segretario particolare del Patriarca Boghos Bedros XII. Il 22 ottobre 1911, durante il Sinodo dei Vescovi armeni riunito a Roma, fu eletto Arcivescovo di Mardin e consacrato da Sua Beatitudine Boghos Bedros XIII Terzian

Si fece subito apprezzare per le sue doti di organizzatore e pastore di anime.

Durante il processo farsa al quale venne sottoposto, per due volte l'ufficiale turco gli propose di rinnegare la fede cristiana.

«Non siamo mai stati infedeli verso lo Stato... ma se ci chiedete di essere infedeli verso la nostra religione, questo mai, mai e poi mai». «Noi moriremo — aggiunse Maloyan — ma moriremo per il Cristo». Uno dei suoi compagni di sventura, rivolto ai gendarmi, gridò: «Uccidetemi pure e vedrete come muore un cristiano per la sua fede».

L'Arcivescovo si mise in ginocchio, e tutti fecero altrettanto. Pregò il Signore di concedere loro la forza e il coraggio per essere degni del martirio. I sacerdoti impartirono a tutti l'assoluzione. Ciò che provocò lo stupore dei soldati turchi fu la pace e la serenità che risplendeva sui loro volti. Erano felici di morire per Cristo.

Mamdouh si avvicinò a mons. Maloyan e per la seconda volta gli propose di convertirsi all'Islam. Il Presule rispose: «La tua richiesta mi sorprende. Ti ho già detto che io vivo e muoio per la mia vera fede. Mi glorifico nella Croce del mio Signore e mio Dio».

Mamdouh infuriato estrasse la pistola e fece fuoco. La pallottola gli trapassò la nuca.

Lui crollò a terra e, prima di esalare l'ultimo respiro, supplicò: «Signore, abbi pietà di me; nelle tue mani affido il mio spirito».

Era l'11 giugno del 1915.

Ignazio Maloyan aveva 46 anni.

Beato dal 2001

Monsignor Ignace Maloyan, morto martire all'età di 46 anni, ci ricorda la battaglia spirituale di ogni cristiano, la cui fede è esposta agli attacchi del male. È nell'Eucaristia che attingeva, giorno dopo giorno, la forza necessaria per compiere con generosità e passione il suo ministero di sacerdote, dedicando alla predicazione, alla pastorale dei sacramenti e al servizio dei più poveri. Nel corso della sua esistenza visse pienamente le parole di san Paolo: "Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza" (2 Tm 7). Di fronte ai pericoli della persecuzione, il Beato Ignace non accettò alcun compromesso, dichiarando a quanti facevano pressione su di lui: "A Dio non piace che io rinneghi Gesù mio Salvatore. Versare il mio sangue a favore della mia fede è il più vivo desiderio del mio cuore!". Che il suo esempio illumini oggi tutti coloro che vogliono essere testimoni del Vangelo, per la gloria di Dio e per la salvezza dei fratelli!

Giovanni Paolo II, 7 ottobre 2001

Mardin, cittadina dell'Anatolia sud orientale prossima al confine con la Siria, situata a circa mille metri di altitudine, è stata - assieme alla non lontana Diyarbakir - uno dei caposaldi del genocidio perpetrato dai turchi. Non solo perché fu quasi completamente sterminata la folta comunità armena, ma anche perché il suo circondario fu attraversato dalle vie della deportazione verso il deserto siriano.

Secondo quanto riferisce Marco Impagliazzo nel suo *"Una finestra sul massacro"* (Guerini, 2000), più di due terzi della popolazione cristiana (stimata in oltre settantaquattromila persone) venne eliminata nel 1915; quasi tutti gli altri furono costretti (o riuscirono) a fuggire così che, dopo le stragi turche, la presenza armena nella regione era pressoché nulla. Si tratta di dati in linea con le statistiche ufficiali del genocidio: prima del 1915 i cristiani in Anatolia rappresentavano circa il 30% della popolazione; dopo la pulizia etnica e religiosa tale percentuale era scesa a meno dell'uno per cento. A Mardin, su 40000 abitanti, oltre 17000 erano cristiani; dopo il 1915 la popolazione scese a circa 22000.

ARAGATS, LA MONTAGNA INCANTATA

Strano destino quello del monte Aragats.

La geografia politica l'ha fatta diventare la più alta montagna dell'Armenia con i suoi 4090 metri di altezza.

Ma il paragone con il dirimpettaio più celebrato e maestoso Ararat (oggi in territorio turco, appena oltre il confine) l'ha inevitabilmente ridimensionato.

Eppure l'Aragats merita di essere celebrato come una delle attrattive naturali della regione. Ha il fascino dell'antico vulcano con i suoi quattro picchi di altitudine tra i 3879 ed i 4090 metri, a coronare un lago formatosi in quello che una volta era il cratere

eruttivo. Le nuvole che spesso lo nascondono anche nella bella stagione aumentano il misterioso richiamo che la montagna esercita; non solo bellezze naturali, ma anche preziose testimonianze del passato che ci vengono tramandate dalla suggestiva fortezza di Hamberd (o Amberd, letteralmente "la fortezza impenetrabile") costruita sul pendio meridionale.

La rocca aveva in origine una funzione di difesa: la popolazione dei villaggi vicini trovava qui rifugio dagli attacchi dei nemici. Le aspre rupi la rendono inaccessibile su tre lati. Un possente bastione circonda il complesso dei magazzini, della chiesa

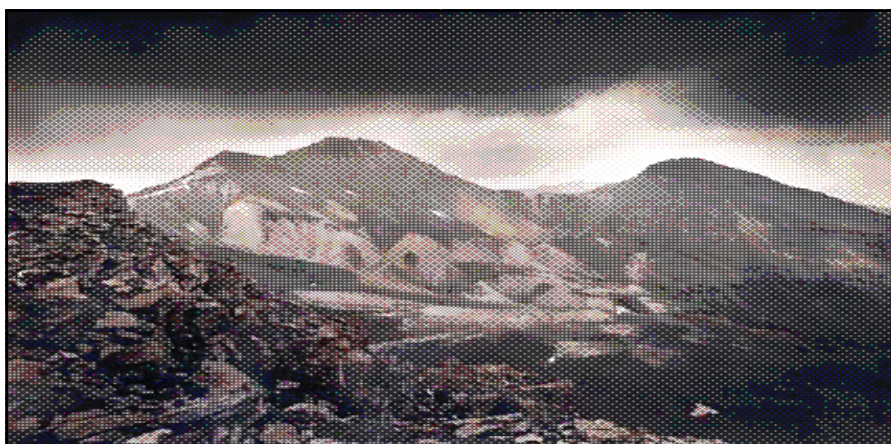
(1026) del tipo a sala cupolata, e della casa da bagno (X-XI sec.) dotata di sistema di acqua calda e fredda. La chiesa ha una facciata piuttosto imponente decorata da motivi ornamentali e orsi, tipiche raffigurazioni di quel periodo.

La fortezza, che risale al VII sec., con successivi ampliamenti dell'XI e XIII, difendeva la pianura dalle incursioni provenienti dal Nord, come testimonia anche la presenza di un robusto mastio con grossi torrioni di basalto.

Ed ancora, la montagna conserva tracce di antichi templi pagani, i "Vishaps" (i dragoni) che si contrappongono alla modernità dell'osservatorio Byurakan e dell'Istituto di Ricerca sul cosmo, gestiti dall'Accademia delle Scienze armena.

L'osservatorio, fondato nel 1942 da Viktor Ambartsumian, è stato teatro di numerose scoperte scientifiche che ne hanno decretato fama mondiale ed ha inoltre ospitato negli scorsi anni due conferenze sul progetto Seti (ricerca intelligenze extraterrestri).

Sacro e profano, antico e moderno, tra le nebbie che avvolgono l'Aragats meta di numerosissimi escursionisti: la conformazione della montagna consente, nella bella stagione quando la spessa coltre nevosa si è ritirata, trekking ad alta quota con itinerari medio facili alla scoperta di paesaggi incantevoli e delle vestigia del passato.



Ombre russe a Gyumri

L'accordo siglato a dicembre 2005 e le dichiarazioni del Ministro della difesa russo, non lasciano spazio a dubbi.

A partire dalla fine del 2007, la base militare di Gyumri si espanderà aumentando dimensioni ed organico.

E' la inevitabile conseguenza del progressivo ritiro dei militari di Mosca dalla Georgia (come abbiamo già avuto modo di riferire nei precedenti numeri di Akhtamar) e la necessità di un riposizionamento delle truppe nella regione caucasica, dove Putin teme di perdere progressivamente il controllo.

I rapporti con l'Armenia sono molto buoni (a parte i problemi relativi al prezzo del gas) e Erevan, pertanto, non ha motivi per ostacolare, tutt'altro, il rinforzo della base.

Che, peraltro, ha decisamente perso il suo fascino da spy story che aveva solo pochi decenni or sono, in piena guerra fredda, con

quella sua collocazione proprio sulla linea di confine turco (paese Nato), su un colle sovrastante la città, ad una manciata di metri dal filo spinato.

Nel 1995, la 102^a base russa entrò a far parte di un protocollo di intesa difensiva siglato dai membri della Comunità degli Stati Indipendenti.

Nello scorso settembre, poco lontano dalla città, si sono svolte importanti esercitazioni militari congiunte, finalizzate - secondo le dichiarazioni ufficiali - a migliorare i sistemi di difesa anti terrorismo più che a scoraggiare possibili invasioni straniere.

Gyumri, con i suoi centoventimila abitanti, non si è ancora ripreso del tutto dal terremoto del 1988 ed ancora porta i segni ben visibili di quella tragedia.

E', quindi, evidente che il maggior afflusso di truppe russe, di impianti e di merci, non potrà che aiutare l'economia della regione.

Il potenziamento dell'aeroporto (con l'arrivo di alcuni aerei militari che l'Armenia ha acquistato dalla Slovacchia), anche per il traffico civile, dovrebbe incrementare lo sviluppo della regione.

Nello scacchiere caucasico, l'area di Gyumri finirà con l'acquistare un ruolo sempre più importante negli equilibri internazionali.



La vittoria di Pirro

Dunque, l'Assemblea nazionale francese ha deciso di non decidere e ha rinviato al prossimo novembre la conclusione del dibattito sulla proposta di punire i negazionisti del Genocidio armeno.

Nessuna votazione, quindi, tra le vive proteste dei sostenitori armeni che dentro e fuori il parlamento si aspettavano l'approvazione del provvedimento legislativo.

Il richiamo dell'ambasciatore turco a Parigi, la ventilata crisi diplomatica, le proteste di Ankara, le dure minacce agli imprenditori francesi, hanno indotto il Presidente dell'assemblea a sospendere i lavori per non correre il rischio di una votazione favorevole.

La Turchia esulta, anzi no. Dopo i primi commenti all'insegna della soddisfazione, piano piano è aumentato il disappunto per quello che è niente più di un escamotage diplomatico volto a scongiurare la crisi fra i due stati. Ed a ben vedere quella del 18 maggio può ben

dirsi una vittoria di Pirro, ossia un successo (parziale) che serve ben poco al governo turco. Per settimane in Francia il tema del genocidio armeno è stato al centro della discussione politica e l'intera popolazione transalpina è stata investita della questione. Sondaggi commissionati poco prima del dibattito parlamentare hanno confermato che la maggior parte dei francesi era favorevole alla proposta; per di più, le pressioni turche sono state viste come una indebita ingerenza nelle questioni interne e indispettito l'orgoglio nazionale.

La Turchia ha reagito istericamente e prepotentemente ad una discussione politica, facendo aumentare le perplessità circa il suo ingresso nell'Unione Europea: Ankara non ha ancora capito che non è possibile entrare nella storia dell'Europa continuando a negare la propria. Intanto, come un pugile suonato all'angolo, continua ad incassare colpi rallegrandosi di essere ancora in piedi. Fino a quando?



Il governo turco «è pronto» a pagare i conti con la storia se la responsabilità dell'impero ottomano nel genocidio armeno del 1915 sarà comprovata da una commissione di studiosi mista turco-armena. Lo ha detto il ministro dell'Economia turco e capo negoziatore Ue, Ali Babacan, criticando però i tentativi dei parlamenti di «alcuni Paesi europei» di intromettersi nella questione. (Apcom)

L'HANNO RIDOTTO COSÌ!



IL CIMITERO MEDIEVALE DI GIULFA RIDOTTO DAGLI AZERI AD UN CAMPO DI TIRO MILITARE. 10000 CROCI DI PIETRA RASE AL SUOLO

Come abbiamo già scritto sul numero 4 di Akhtamar, i timori che l'opera di distruzione del cimitero medievale armeno di Gulfa (Nakichevan, Azerbaijan) non fosse il gesto isolato di qualche sconsiderato si sono dimostrati fondati.

L'opera di demolizione dei katchkar (croci di pietra) è stata completata ed al posto del sito archeologico è stato allestito un campo di tiro militare.

L'Unione Europea, dopo aver formalmente condannato l'attività azera, ha deciso di inviare una commissione parlamentare per una verifica in loco dell'opera di vandalismo.

Riportiamo la notizia con l'amarezza per il tardivo intervento delle istituzioni internazionali.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dalla legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

Righe armene

L'amore di Dio è più grande di ogni grandezza terrena e rende intrepido l'uomo alla maniera delle schiere incorporee degli angeli, come è possibile constatare fin dall'inizio molte volte e in molti luoghi. Coloro che si erano muniti dell'amore di Dio come di un'arma non ebbero alcun riguardo - temendo come codardi o essendo paurosi - né della propria morte, né della rapina dei propri beni, né dell'uccisione dei propri cari o dell'imprigionamento dei propri parenti, e nemmeno di abbandonare la propria patria e cadere schiavitù in territorio straniero.. Non tennero in alcun conto dover passare attraverso queste sofferenze, ma badarono soltanto a restare uniti a Dio, affinché da lui solo non fos-

sero esuli e, rispetto a ogni grandezza visibile, scelsero nel loro cuore di ritenere sufficiente Lui solo. Ritenevano morte l'apostasia; vita eterna morire per Dio; libertà della loro vita servire sulla terra, e aver trovato Dio l'essere cacciati in esilio.

Come in questi tempi abbiamo visto con i nostri occhi che anche l'Armenia ha affrontato con eroismo questo agone.

Infatti, quando il grande Vartan vide la discordia del proprio paese, non temette affatto con fede vacillante.

Benché conoscesse perfettamente la doppietta di molti altri che fino a quel momento erano stati uniti a lui, prese

coraggio e incoraggiò i propri soldati, giacché egli teneva in pugno i luoghi della residenza reale, in unione con quei naxarar che non si erano separati dal santo patto. Ordinò a tutti i soldati di radunarsi nella città di Artasat al posto degli apostati che erano andati dietro al principe di Siwnik; sostituiva a loro i fratelli, i figli o i figli dei fratelli, e affidava loro le rispettive truppe, giacché egli fino a quel momento, controllava tutto il paese.

Elise

STORA DI VARTAN E DEI MARTIRI ARMENI

Città Nuova, 2005

Qui Armenia

MISSILI TURCHI

Il governo turco ha approvato un piano di potenziamento del sistema di difesa aereo, dal costo di circa ottocento milioni di dollari.

Lo sviluppo del progetto prevede l'acquisto di missili americani "Patriot", russi "Favorite" ed israeliani "Arrow 2".

CAFFE' ARMENO

Secondo quanto riportato dall'ufficio armeno delle dogane, lo scorso anno sono state importate oltre undicimila tonnellate di caffè, per un consumo pro capite stimato di circa 3,6 chilogrammi.

Molto basse, viceversa, le importazioni di tè: circa cento grammi a testa per un consumo totale di poco superiore alle trecento tonnellate.

STRADE GEORGIANE

La Georgia sembra si sia finalmente decisa ad investire nella regione armena dello Javakhk (vedi Akhtamar numero



6). Anche per cercare di attenuare il clima di tensione che si respira, soprattutto dopo gli ultimi gravi incidenti e l'uccisione di un attivista armeno), Tbilisi ha deciso di rammodernare la rete stradale lasciata per anni in uno stato di penoso abbandono. E' allo studio un piano di investimenti, sponsorizzati dagli Usa, stimati in oltre cento milioni di dollari, che, nel giro di alcuni anni, dovrebbe garantire il rifacimento dell'attuale rete viaria.

CASE PER I SENZA TETTO

Per iniziativa della fondazione "Armenia habitat", organizzazione di carità patrocinata dal Catholicos Karekin II, 37 nuove abitazioni verranno edificate nella città di Gavar (regione di Gegharkunik) a partire dal mese di settembre. Gli edifici sono destinati a famiglie disagiate prive di stabile dimora; altri analoghi progetti sono in corso di studio.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno dei giovani della Comunità armena
di Roma



[Bollettino interno dei giovani della
Comunità armena di Roma](#)

WWW.COMUNITAARMENA.IT

DOCUMENTARIO

Si intitola "Armenia eternity territory" il documentario di 52 minuti che il regista Alen Melk Grigoryan ha cominciato a girare su un soggetto di Armen Vatyan.

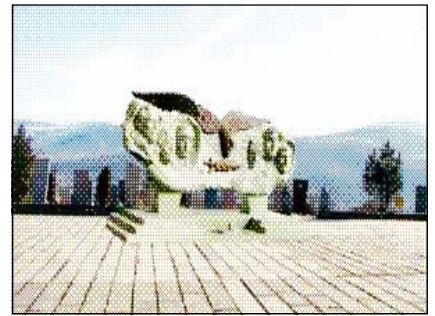
Girato in armeno, russo ed inglese è finalizzato ad accrescere nel mondo la conoscenza dell'Armenia, attraverso la sua storia, la sua cultura, la sua fede e la sua natura.

POLIZIA IN ALLENAMENTO

Il Dipartimento di Stato americano equipaggerà attrezzature sportive per la polizia armena.

Il materiale, finalizzato all'allenamento fisico dei poliziotti ed al miglioramento degli standard lavorativi, verrà destinato all'Accademia ed al Centro nazionale di addestramento.

Il costo dell'operazione si aggira intorno ai quarantamila dollari.



MONUMENTO AI MARTIRI

Ideato dal famoso scultore, originario del Karabakh, Albert Haratyunian, verrà innalzato a Stepanakert un monumento (qui sopra riprodotto in fotomontaggio) dedicato ai martiri dell'Artsakh, ossia a tutti coloro che si sono immolati per la liberazione della regione. Il monumento dovrebbe essere inaugurato nel maggio del prossimo anno e rappresenterà un ulteriore rafforzamento della memoria storica di questa terra.

Un modello in scala è già visibile presso il locale museo dedicato ai combattenti del Nagorno.

A Daniel Varoujan

*Sono stanco per te che non vivi,
per te che non cammini,
mi sposterò
sulla soglia della vita,
tra le croci della vita
oltre il muro di cinta
della morte che non ha porte,
né ingressi né uscite,
distesa com'è sonno
nel seno dell'eternità,
è un fiore tra fiori
che mani di innamorato
sviglierà
Ho visto discendere
Da queste croci
Anime ed eroi del tempo
Eroi di un giorno di una notte,
festa,
gremire gli spalti
di un futuro, spalti di memoria,
dal pianto delle loro madri
dal silenzio dei loro padri
avviarsi sfidando il tempo
di eternità, di danza è il canto
degli esuli,
una carezza sul dorso di una stagione
che si allontana china
e senza volto,
sul dorso di un bambino*

*con fioriture di vita,
con sonnolenza di amanti
e misura di stupore.
Stupore
Di chi vive accanto a parole
Con cui molto si vende
E si acquista in dispute
Su questa terra,
dispute di guerra,
di chi veglia accanto alle croci
stele quotidiane del cielo
e della terra,
indicano luoghi lontani di incontri
di amori e sconfitte.
Brucia dentro, fuoco
Del tuo amore ferisce e sana,
non si ha tempo
i ripararsi al suo tepore,
come vento
che si lascia dietro seguito di figure
insolite e nuove, antiche e conosciute
simili ad angeli in fuga*

Sac . Carlo Sansone

Dedico a Daniel Varoujan

**IL NUMERO 13 di
AKHTAMAR ON LINE
GIOVEDÌ 15 GIUGNO**

**Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO
edito da comunitaarmena.it**

**Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già
inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia
,può aderire con una mail al nostro indirizzo e la
dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più
ricevere il bollettino indirizzare una mail
(akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione
"NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.**



Al grande poeta armeno Daniel Varoujan
dedicheremo un approfondimento in uno
dei prossimi numeri di Akhtamar.